

## LA QUALITÀ DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE IN ITALIA

Il presente intervento si pone in stretta continuità con la riflessione sul percorso di qualificazione delle Facoltà teologiche italiane, un processo che chiede la sinergia dei vari soggetti responsabili della teologia in Italia e di cui il convegno odierno vuol essere segno.

Nell'anno 2014 il Comitato della CEI per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose ha condotto, d'intesa con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, la verifica degli ISSR presenti nel territorio italiano, eretti in seguito al progetto di riordino della formazione teologica italiana, avvenuto nel 2005. La ricognizione nazionale si è rivelata opportuna, non solo per percepire lo stato di salute, ma soprattutto per avviare un processo di confronto tra Facoltà teologiche, ISSR, Conferenze Episcopali Regionali e realtà accademiche o civili del territorio.

È opportuno richiamare, anche se già nota, la posta in gioco del percorso in atto, perché il lavoro di qualificazione non si riduca a un mero processo tecnico e soprattutto perché, nella necessaria ottimizzazione delle risorse, non vadano perduti gli investimenti fatti, le acquisizioni raggiunte e soprattutto il legame con la realtà locale.

### ***1. La qualità istituzionale: la posta in gioco degli ISSR***

Ci sono diverse ragioni della verifica capillare, che ha visto coinvolti buona parte dei soggetti qui presenti. La prima è *l'ottimizzazione necessaria della mappa territoriale* degli istituti, sorta in seguito alla riforma del 2005. In vista di una proposta qualitativa è necessario razionalizzare le risorse nel territorio, senza perdere quanto è stato costruito finora.

La seconda è la *ricezione della nuova Intesa per l'Insegnamento della Religione Cattolica*, che prevede la laurea magistrale o quinquennale per ogni tipo di insegnamento, compreso quello di Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado. La CEI si è impegnata a presentare allo Stato Italiano l'elenco degli istituti idonei a rilasciare i titoli validi per l'insegnamento. Entro il 2017 dovremmo funzionare a regime ordinario.

La terza ragione è il *riconoscimento civile dei titoli accademici ecclesiastici*, senza il quale le nostre realtà formative rischiano di essere considerate di serie B. Attualmente esiste l'equipollenza per i titoli di teologia e di scienze bibliche - anche se ormai inadeguata rispetto all'evoluzione del

sistema universitario italiano ed europeo avvenuto in questi anni - ma non esiste nessun riconoscimento per i titoli di Scienze Religiose, che dal 2008 vengono conferiti e che riguardano ormai la maggioranza dei nostri studenti.

*La quarta ragione, infine, è quella fondamentale*, che giustifica il presente incontro, ed è la posta in gioco del lavoro fatto e dell'impegno per la qualità: tornare a riflettere sul valore e il ruolo pubblico delle istituzioni teologiche, sulla loro pertinenza e rilevanza non solo per i recinti ecclesiali, ma anche per il contesto civile, laico, sociale.

Senza dubbio rappresentano una risorsa preziosa, non marginale, per la comunicazione della fede, per il dialogo con la cultura contemporanea, per la formazione di laici e religiosi in grado di animare la società con la forza del vangelo. Contribuiscono a formare, come direbbe R. Guardini, la *Weltanschauung* cattolica che è «lo sguardo che la Chiesa volge sul mondo, nella fede, dal punto di vista del Cristo vivente»<sup>1</sup>.

## **2. La qualità teologica: ISSR vs. religious studies**

In relazione al diffondersi di un percorso universitario laico di studi religiosi (*religious studies*, scienze delle religioni) che si accosta alle religioni o al religioso in forma di comparazione neutra o positivista, è possibile sviluppare un discorso sul religioso dal punto di vista specificatamente teologico-cristiano, che è in fondo quello più vicino all'esperienza reale? Le nostre istituzioni di scienze religiose sono in grado di porsi, di proporsi in maniera qualitativa seria, credibile nel panorama dei *religious studies* oppure dovranno semplicemente inseguire o lasciarsi dettare l'agenda? L'intento degli ISSR, come della teologia, è quello di elaborare un punto di vista cristiano sui fenomeni culturali, sociali, religiosi in atto, sulle condizioni concrete dell'esistenza umana; è quello di evidenziare con un linguaggio antropologicamente rilevante le implicazioni delle verità di fede e del patrimonio biblico-cristiano, con tutte le sfaccettature che questo comporta, sociali, culturali, civili, giuridiche (si pensi anche solo ai temi della libertà religiosa e dei diritti umani).

«È dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini». *Gaudium et spes* (qui al n. 4) torna spesso sulla necessità di conoscere il mondo in cui viviamo e di interpretarlo *alla luce del vangelo*. Le istituzioni teologiche giocano un ruolo importante in tal senso, sono come le antenne che intercettano i segnali culturali, i movimenti anche sotterranei della storia, li decodificano e ricodificano nell'orizzonte della fede. Da questo lavoro di pensiero e di linguaggio dipende la *capacità di interpellanza pubblica* della cultura cristiana. Gli ISSR, pur conoscendo una storia travagliata, hanno avuto il merito di far uscire l'insegnamento della teologia dai Seminari diocesani e di intaccare la finalità esclusivamente clericale della formazione teologica, permettendo a migliaia di laici di accedere alle fonti bibliche e teologiche.

Il tema della natura teologia degli ISSR ha ancora zone d'ombra, incertezze, che chiedono di essere elaborate, dal punto di vista dello statuto epistemologico, del rapporto con il percorso teologico-istituzionale e con la ricerca. La questione era ben presente anche all'origine degli ISSR.

---

1 R. GUARDINI, *La visione cattolica del mondo*, a cura di S. Zucal, Morcelliana, Brescia 2005<sup>2</sup>.

Nel 1989, infatti, l'Associazione Teologica Italiana organizzò un convegno, su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana, per sostenere il processo di avvio degli ISSR<sup>2</sup> e offrire qualche luce sul loro statuto specifico. Non si fece però la scelta di una riflessione settoriale, che isolasse le "scienze religiose", ma una riflessione a tutto tondo sulla teologia in quanto *scienza* che si confronta con gli altri saperi, in particolare con le scienze moderne, uscendo così da una certa autoreferenzialità o insignificanza, che si denunciava in quel congresso dell'ATI<sup>3</sup>. Il piano di studi di un ISSR, di per sé, ha favorito il confronto della teologia con i saperi moderni, soprattutto con le scienze umane.

L'intenzionalità ultima – va ribadito – del progetto di riforma degli ISSR consiste nel mostrare la natura pienamente teologica di questi percorsi, finalizzati all'intelligenza della verità di fede (*ragiona teologica*) con attenzione particolare al contesto. Tale finalità giustifica il lavoro di qualità che si sta portando avanti su due fronti istituzionali:

a) Il legame stretto con la Facoltà teologica, che ha la responsabilità accademica ultima; la mappa territoriale degli ISSR va pensata in ragione delle otto Facoltà Teologiche presenti in Italia, (oltre alle realtà pontificie, che sono anche queste in fase di riordino).

b) La figura professionale del teologo, del suo ruolo, della sua attitudine alla ricerca, del suo legame con la comunità ecclesiale e civile in modo che il suo insegnamento non voli al di sopra o fuori della realtà. I documenti della magistero parlano di *ministero del teologo*, ovvero di figura stabile e configurata. Questa rimane una delle sfide più importanti, delicate e strategiche. Per questo motivo, sia nell'Istruzione sugli ISSR (2008) sia nella Nota applicativa della CEI sui docenti stabili (2014), vengono richieste le stesse condizioni che *Sapientia christiana* prevede per i docenti delle Facoltà e quanto la realtà universitaria italiana ed europea prevede per i docenti. Grazie alla qualità dei docenti, gli ISSR potranno essere dei buoni interlocutori con le istituzioni accademiche laiche.

### **3. La qualità formativa e lo sbocco professionale**

Il percorso degli ISSR, modulato secondo il 3+2 (introdotto dal Processo di Bologna, pur con critiche) aveva l'intenzione di creare un legame stretto tra mondo formativo universitario e mondo delle professioni.

Il modulo ha avuto come primo effetto positivo il consolidamento qualitativo del biennio pedagogico-didattico: dalla visita nazionale possiamo dire che l'indirizzo pedagogico-religioso, legato a un effettivo sbocco professionale (insegnamento della religione cattolica), ha registrato un salto di qualità non solo per i corsi caratterizzanti come il tirocinio didattico, ma anche per la prospettiva pedagogico-religiosa di molte discipline. L'indirizzo ha assorbito molte energie in questi anni, con frutto, anche se il cantiere rimane aperto: penso soprattutto alla formazione di docenti

---

2 Cf. L. SARTORI, *Istanze teologiche nella cultura italiana*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, Associazione Teologica Italiana, *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, EMP, Padova 1991, pp. 24-25.

3 Ivi, p. 35: «La nostra angustia per il persistere della "insignificanza" della teologia in rapporto alla cultura italiana, ovviamente, non trova motivi di consolazione in questo aprirsi in grande degli orizzonti. Ma certamente viene a trovarsi meglio situata per quanto riguarda l'analisi dei problemi coinvolti. E – quel che più conta – l'operare per una teologia più attiva e più incidente all'interno della cultura italiana diventa un *impegno di servizio e di promozione della stessa cultura*, e non solo della fede cristiana»

specializzati nelle materie didattiche e al profilo dell'ora di religione nel contesto attuale.

Il modulo del 3+2 ha registrato anche alcune criticità. La ricognizione nazionale del 2014 ha mostrato la debolezza degli indirizzi non pedagogico-didattici (pastorale, beni culturali, bioetica, dottrina sociale, comunicazione, scienze della famiglia e altri). Il non riconoscimento civile dei titoli inoltre non favorisce, pur non essendo l'unica causa, lo sbocco professionale laico (culturale, sociale, artistico). Una sinergia maggiore con lo Stato italiano, con le regioni o le realtà locali, anche universitarie, potrebbe favorire lo sviluppo di questi indirizzi, a vantaggio di tutta la società.

Una nota che torna spesso e su cui dovremo tornare a riflettere è il fatto che anche gli indirizzi pastorali sono fragili, segno che le realtà diocesane (uffici pastorali, catechesi, liturgia, ecc.) dialogano poco con i nostri istituti, nonostante qualche realtà virtuosa.

Andrebbero recuperate maggiormente nella pastorale le acquisizioni e la qualità pedagogico-religiosa degli ISSR.

Una delle urgenze che interpellano le nostre realtà teologiche riguarda il livello di *intelligenza della fede nel cristiano comune*, ovvero la formazione, intesa come alleanza tra l'esperienza credente – legata alle prassi pastorali quali l'iniziazione cristiana, la catechesi, la celebrazione – e l'intelligenza personale della fede. In un contesto di pluralismo religioso e di laicità/laicismo, il cristiano necessita di possedere maggiormente i fondamentali strumenti interpretativi della propria esperienza credente, per dialogare in maniera credibile con il contesto pubblico, senza cadere in logiche disgiuntive.

Una recente indagine sull'analfabetismo religioso in Italia<sup>4</sup> segnala una ignoranza religiosa diffusa, la mancanza del vocabolario di fondo, all'interno di un paese che sta diventando, in maniera rapida, culturalmente e religiosamente diverso. A contribuire al *deficit* educativo religioso, si aggiungono alcune scelte del passato, poco lungimiranti, come la soppressione delle Facoltà di teologia nelle università statali.

*Non solo medici ma anche intellettuali*: questo è lo slogan di fondo dell'indagine menzionata. Il cambio del contesto e soprattutto la crisi della trasmissione religiosa intergenerazionale chiedono un lavoro più attento sul versante intellettuale e formativo, che riguarda non solo la realtà pastorale ma anche il mondo della scuola e dell'università. A tal proposito segnaliamo alcuni ambiti che potrebbero qualificare ulteriormente gli ISSR e preparare figure professionali adatte al contesto attuale.

*a. Il pluralismo religioso e l'integrazione sociale.* Il contesto inter-religioso e inter-culturale provoca una sana rivisitazione del linguaggio della fede (l'idea di Dio, l'appartenenza ecclesiale, le forme della preghiera, l'interpretazione dei testi sacri, termini quali "verità", "assolutezza", "unicità", "universalità" della fede, la nozione stessa di dialogo) e chiede anche la presenza di figure o competenze capaci di far dialogare le diverse identità culturali e religiose.

*b. La Bibbia e la sua incidenza.* Con il Vaticano II per la prima volta la Bibbia viene resa

---

4 Cf. A. MELLONI (a cura), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino, Bologna 2014. Le cifre che riporta l'indagine sono a dire il vero sconcertanti, anche solo pensando all'investimento formativo nella pastorale, all'insegnamento della religione ancora maggioritario, all'accesso alto ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

accessibile a tutti; anzi, se ne raccomanda la lettura frequente (vedi *Dei Verbum*). Nonostante questa forte raccomandazione, l'accesso frequente alla Bibbia, a distanza di cinquant'anni, non è ancora avvenuto nel mondo cattolico. Ci sono secoli di storia da recuperare. Dal versante della scuola e università statali, inoltre, anche se più volte auspicato, non è mai stato introdotto uno studio sistematico della Bibbia.

Il testo biblico non è solo il codice fondamentale per capire la storia e la cultura ma è innanzitutto il deposito simbolico-linguistico che permette di parlare in maniera appropriata del Dio ebraico-cristiano, senza deformato o ridurlo ad un unico registro linguistico o dottrinale.

c. *L'arte e il cristianesimo*. Un terzo fronte di lavoro riguarda l'esperienza estetica della fede, ovvero la valorizzazione di quel patrimonio unico (il "petrolio" dell'Italia) dell'arte, dei siti religiosi e degli itinerari spirituali, come via privilegiata di incontro non solo cerebrale con la religione cristiana. L'approccio estetico alla fede permette di far interagire il mondo pastorale (la catechesi), quello educativo scolastico, quello universitario, quello laico istituzionale (regioni, MIUR, MIBACT). Una sinergia maggiore permetterebbe non solo di creare nuovi posti di lavoro ma anche di prenderci cura della domanda di spiritualità diffusa, meno legata alle strutture classiche della trasmissione della fede, e maggiormente riferita a santuari, itinerari religiosi, pellegrinaggi.

### ***Breve considerazione conclusiva***

Questa serie di riflessioni porta di nuovo a interrogarci sulla responsabilità della rilevanza o meno della teologia nel contesto pubblico. È dovuta solo all'ospitalità della cultura verso la teologia oppure anche all'incapacità di rendere la teologia e le scienze religiose ospitabili dentro la cultura?

All'impegno sul fronte interno-ecclesiale ha corrisposto forse un'apertura insufficiente e timida verso la cultura odierna. *Rilevanza ecclesiale vs. irrilevanza culturale*: se in un passato più omogeneo e maggiormente plasmato dalla tradizione cristiana tale discrepanza non destava preoccupazione, nel contesto attuale, laico, plurale, la poca rilevanza del sapere della fede rischia di condannare il cristianesimo stesso a non essere rilevante.

L'avvio e il consolidamento post-conciliare delle istituzioni accademiche, in particolare delle otto Facoltà Teologiche fuori Roma – anticipate e sostenute dalle varie associazioni teologiche, di fatto più libere nei confronti delle *quaestiones disputatae* – hanno permesso, in concomitanza con la riforma degli ISSR, un radicamento territoriale e contestuale della teologia, senza il quale non sarebbe possibile il carattere peculiare italiano della teologia.

Senza dubbio la concomitanza di diversi elementi strutturali – una buona razionalizzazione delle risorse, il consolidamento del corpo docente laico, maschile e femminile, il riconoscimento civile dei titoli che dà dignità ai percorsi teologici e favorisce lo sbocco professionale anche nel mondo civile – permetterà di qualificare le istituzioni teologiche, in modo che siano rilevanti anche nel mondo pubblico oppure che vengano interpellate dal mondo pubblico anche per le questioni legate all'umano.

© riproduzione riservata